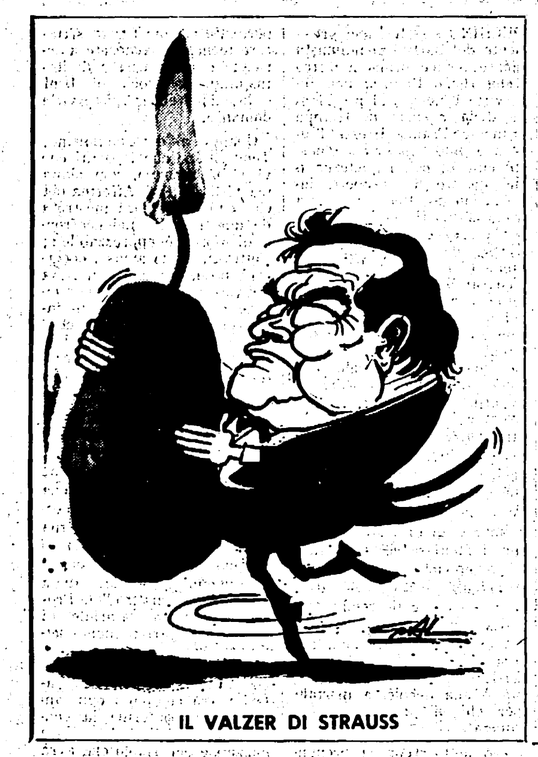
Lo ha dichiarato il portavoce del governo di Bonn

«I terroristi morti a Stammheim temevano di venire assassinati»

Fu bloccato un tentativo dei tre di comunicare con il governo federale - Mistero su tre lettere di Gudrun Ensslin mai giunte alla cancelleria - Continua la caccia ai rapitori di Schleyer



IL VALZER DI STRAUSS

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Sempre più oscure e inquietanti divengono le circostanze della morte dei tre terroristi nel «carcere modello» di Stammheim. Il portavoce del governo federale Boelling ha infatti dichiarato ieri che i tre avevano invano tentato 12 ore prima della loro morte di mettersi in contatto con il governo federale e che temevano di venire «assassinati». Dalle dichiarazioni del portavoce del governo federale emerge inoltre indirettamente che le autorità regionali avrebbero impedito il contatto tra i terroristi e il governo.

Nell'ombra resta anche una altra circostanza inquietante, quella relativa a tre lettere che Gudrun Ensslin avrebbe scritto alla cancelleria federale e che non sarebbero mai giunte a destinazione. Di tali lettere la Ensslin avrebbe parlato con due sacerdoti e, secondo la *Frankfurter Rundschau*, l'esistenza di tali lettere sarebbe stata confermata dal vescovo protestante di Rottweil, Moser, il quale avrebbe telefonato a questo proposito al ministro federale della Giustizia Hans Jochen Vogel. Sempre secondo il giornale di Francoforte Vogel avrebbe immediatamente telefonato al ministro regionale del Baden Wurttemberg, Bender, (che nel frattempo si è dimesso) e questi gli avrebbe risposto che tutto il materiale e gli effetti personali dei detenuti dovevano rimanere a disposizione delle autorità inquirenti della regione. E' proprio dal tono di questa risposta, scrive ancora la *Frankfurter Rundschau*, che si è diffusa l'impressione della esistenza e quindi del blocco delle tre lettere.

E' emerso inoltre che Andreas Baader aveva chiesto di parlare con il ministro della cancelleria Hans Jurgen Wischnewski — l'uomo che ha diretto per conto del governo l'operazione dell'aereo dirottato. L'avvocato Schilly ha messo in relazione tale richiesta alla possibile intenzione dei tre di Stammheim di volersi dissociare dai rapitori. Il totale isolamento — aveva detto tre giorni fa Schilly — non ha consentito che Baader, Raspe e Ensslin potessero esprimersi più ampiamente e questo li ha gettati in una disperata situazione di assoluta impotenza, abbandonati nelle sole mani dell'incontrollabile potere delle autorità del Baden Wurttemberg. Quest'ultima è una circostanza — aveva aggiunto Schilly — che giustifica qualunque sospetto. Il legale aveva anche fatto presente che non gli era stato consentito di incontrare la sua cliente Gudrun Ensslin neanche per tentare, su esplicita richiesta rivoltagli da avvocati di passeggeri dell'aereo dirottato, di indurla a dissociarsi dall'atto di pirateria aerea.

Intanto un'altra giornata è tascorsa senza che la colossale caccia all'uomo scatenata in tutta la Germania federale per catturare i terroristi abbia dato qualche frutto consistente. L'atmosfera è quella di un paese in stato di assedio. Autoblindo ai crocicchi, autoradio corazzate disseminate ovunque, pattuglie armate fino ai denti e pronte a far fuoco, posti di blocco con triplice sbarramento di poliziotti. Gli speciali telefoni della polizia squillano senza interruzione, le notizie sono registrate, selezionate, catalogate e su di esse vengono impartiti ordini tempestivi di controlli e di perquisizioni.

E' una atmosfera con punte di isteria che può essa stessa diventare pericolosa per la sopravvivenza degli ordinamenti democratici, se questa mobilitazione eccezionale della polizia, se queste perquisizioni e questi controlli personali condotti a man salva, se questa incitazione al sospetto e alla delazione, alla quale la popolazione è chiamata, dovessero protrarsi a lungo.

E' un altro grosso rischio che il governo sta correndo nell'intento di dimostrare che la lotta al terrorismo può essere condotta con successo anche senza ricorrere a leggi eccezionali.

Nei discorsi di fine settimana delle più importanti personalità del governo, sembra essere questa la preoccupazione fondamentale.

Se la caccia ai terroristi dovesse protrarsi ancora e per giorni senza successo, Schmidt potrebbe venire a trovarsi nuovamente in difficoltà come alla vigilia di Mogadiscio, sotto un rinnovato attacco delle forze più reazionarie favorite dalla esasperazione dell'isterismo di questi giorni. Gli attentati e le manifestazioni di ostilità verificatisi nelle ultime ore contro sedi di ditte ed istituzioni tedesche in alcuni paesi europei, in Italia, Francia, Grecia, Turchia, Olanda, fanno essi pure il gioco delle forze reazionarie tedesche.

Ieri un altro avvocato è caduto sotto l'accusa di collusione con i terroristi. Si tratta dell'avvocato Spannenberg di Berlino Ovest difensore di uno dei rapitori dell'ex Borgomastro della città Lorenz che è stato radiato dall'albo.

A contrastare questa spinta verso leggi eccezionali e questo rinascente nazionalismo ogni giorno si leva qualche voce autorevole anche se purtroppo i nomi di coloro che si stanno battendo strenuamente per la salvaguardia dei diritti umani e civili nella RFT sono sempre gli stessi. Ancora si è fatta sentire la voce del presidente dell'associazione degli scrittori tedeschi Engelmann. «Noi mettiamo in guardia, ha detto Engelmann, sul pericolo di un ritorno alla barbarie. Non ci sono simpatizzanti degli assassini specialmente tra gli scrittori. C'è invece purtroppo chi specula sul terrore e tra essi c'è gente che si stropiccia soddisfatta le mani se il terrorismo accende ciecamente quei fuochi sui quali essi ringraziano di poter cuocere le loro zuppe speciali». E il teologo Gollwitzer, ha detto che molti passi pericolosi sono già stati compiuti: «La libertà di pensiero già oggi è conculcata, la liberalità che è propagnata dalla Costituzione viene minacciata da questa campagna favorevole ad una legislazione speciale contro il terrorismo». Il presidente del sindacato del pubblico impiego Klunker ha affermato: «Noi ci batteremo contro ogni tentativo di ridurre i diritti democratici sotto l'alibi della lotta al terrorismo e non permetteremo che in questo clima si portino attacchi al progresso sociale».

Arturo Barioli

L'ONU discuterà sulla pirateria aerea

Non ci sarà lo sciopero mondiale dei piloti

NEW YORK — Scongiurato lo sciopero mondiale di 48 ore, dei piloti: i piloti di linea l'hanno rinviato dopo che hanno avuto assicurazione che la questione della pirateria aerea sarà oggetto a breve termine di un dibattito generale alle Nazioni Unite.

La federazione internazionale delle associazioni dei piloti aveva indetto per martedì la manifestazione di due giorni, in segno di protesta per l'uccisione del collega tedesco vittima dei dirottatori del *Boeing* della *Lufthansa* e per sollecitare immediate contromisure da parte dei governi e più severe norme di prevenzione a livello internazionale. L'altra sera, però, il presidente della federazione, il comandante di linea Derry Pearce, ha annunciato il rinvio *sine die* dello sciopero dopo una serie di incontri col segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, e altri dirigenti delle Nazioni Unite.

Più di quaranta paesi di tutti i continenti avrebbero dato la loro adesione all'iniziativa di portare davanti all'Assemblea generale il problema della «sicurezza dell'aviazione civile internazionale». Un portavoce dell'ONU ha annunciato ufficialmente che il comitato direttivo terrà una riunione lunedì prossimo per iscrivere la questione sull'agenda dei lavori: l'inizio del dibattito è previsto, al più tardi, per mercoledì o giovedì.

L'impegno è stato assunto direttamente nel corso dell'incontro di Waldheim con una folta delegazione di piloti.

In una dichiarazione successiva al colloquio, oltre all'annuncio del rinvio dello sciopero, il presidente dell'IFALPA ha riaffermato la richiesta rivolta a tutti i paesi del mondo di sottoscrivere le convezioni dell'Aia e di Montreal, stabilite nel 1970 e nel 1971, che prevedono la punizione o l'estradizione di quanti interferiscono nel normale andamento dell'aviazione civile.

«La federazione — ha dichiarato Pearce — ritiene che la soluzione di questo problema sia responsabilità dei governi e non debba essere lasciata unicamente nelle mani dei piloti di linea».

Egli ha anche detto che alla riunione delle 149 delegazioni dei paesi dell'ONU sarà inviato un rappresentante dell'organizzazione dei piloti, probabilmente lui stesso. Si tratta — ha fatto poi notare un funzionario delle Nazioni Unite — di un fatto senza precedenti.

Condoglianze di Tito e Jovanka a Husak

BELGRADO — Per la morte della moglie del presidente cecoslovacco Gustav Husak, il maresciallo Tito ha inviato ieri un telegramma di condoglianze firmato anche dalla consorte Jovanka.

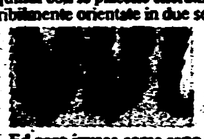
Il telegramma sembra contraddire implicitamente la notizia diffusa da un'agenzia americana, secondo la quale Jovanka, che non compare in pubblico dal 14 giugno scorso, sarebbe agli arresti domiciliari per avere complottato insieme con un gruppo di sette generali serbi.

"Gli uomini calvi si vergognano di portare il parrucchino. Mi vergognerei anch'io."

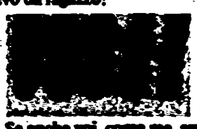
E infatti io, Cesare Ragazzi, 35 anni, bolognese, quasi completamente calvo, non porto il parrucchino. Mi sono messo in testa i capelli miei, cioè i capelli che io e i miei specialisti prepariamo nei Laboratori TF, di cui sono titolare.

Capelli nuovi ma miei, veri, italiani. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come mi pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando voglio. Da farci la nuotata al largo e da farci all'amore. (Quello della foto sono io, Cesare Ragazzi, con i miei capelli nuovi, che mi danno tanto successo anche negli affari).

Guardate come sono i capelli nella stragrande maggioranza dei parrucchini e dei toupets: "doppiati", e quindi con le placche cheratiniche orribilmente orientate in due sensi.



Ed ecco invece come sono i miei capelli nuovi, Sistema TF: continuamente come i capelli che avevo da ragazzo!



Se anche voi, come me, avete problemi di capelli, venite a trovarmi a Bologna. O rivolgetevi al Centro Specializzato TF più vicino. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema TF, della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei vostri!...

La nuova scienza dei capelli veri.

LABORATORI TF - Via Rizzigniano 138, CAP 40139 - Zola Predosa (Bologna) - Tel. (051) 755.497 - 758.206
LABORATORI UNIVERSAL - Via G. da Procida, 7 - Milano - Telefono (02) 343.121
CATANIA - LABORATORIO R.C. - Via Pola 19 - Tel. (095) 375289
JOLIE POSTICHES - Galleria Ventola, 2 - Bolzano - Telefono (0471) 21604

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 22 OTTOBRE 1977

Bari	8	1	74	87	22	1
Cagliari	8	75	22	56	76	1
Firenze	11	82	45	76	16	1
Genova	28	66	18	46	43	1
Milano	4	52	5	28	67	1
Napoli	89	73	18	39	70	2
Palermo	64	20	16	26	14	2
Roma	77	37	73	7	61	2
Torino	51	29	63	10	33	2
Venezia	64	20	48	27	30	2
Napoli 2.						2
Roma 2.						x

LE QUOTE: ai 4 dadici lire 17.000.000; agli undici lire 717.400; ai dieci lire 49.000.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

RFT

interno al «modello Germania» (e al ruolo della socialdemocrazia) occorre rifarsi a quel concetto di «contemporaneità dell'ineguale» in cui il filosofo, recentemente scomparso, Ernst Bloch ha magistralmente riassunto il tratto distintivo della forma prussiana d'industrializzazione rispetto a quella anglosassone: da Bismarck in poi, lo sviluppo economico non ha mai avuto luogo, in Germania, attraverso lo sradicamento del «vecchio» (vecchi apparati, gerarchie e ordinamenti corporativi), bensì attraverso il trapianto su di esso del «nuovo» (innovazioni scientifico-tecnologiche, riorganizzazione del lavoro, ecc.) Non è un caso che l'apparato burocratico, amministrativo e militare della Repubblica di Weimar fosse occupato in larga misura dagli stessi quadri del Kaiserreich guglielmino e che i posti cruciali dell'amministrazione, della polizia e della dirigenza economica della Rft siano occupati da figure ampiamente compromesse con il regime nazista (basti solo pensare che la Corte costituzionale che lo scorso anno ha legalizzato il *Berufsverbot* aveva fra i suoi membri quello stesso prof. Geiger che nel '41 aveva inneggiato all'interdizione professionale degli ebrei, meritevole di aver «eliminato d'un sol tratto l'influenza della razza ebraica, che danneggia il popolo tedesco e decompone la sua cultura»). Nel suo ottimo libro «Esempio Germania», Collotti mette a nudo con una spietata disamina gli effettivi meccanismi economico-istituzionali che l'ideologia di Stato della Rft cela sotto le maschere della «decartellizzazione» e dell'«economia sociale di mercato»: la prima, lungi dall'essere un'attenuazione dello strapotere dei cartelli, dissimula la cruda realtà di una più efficiente e «razionale» divisione del lavoro all'interno dei vari blocchi industriali, mentre la seconda nasconde, dietro un simulacro di mercato, lo stretto intreccio fra Stato e economia sotto la salda egemonia del grande capitale monopolistico e finanziario.

La via imboccata dalla socialdemocrazia a Bad Godesberg non ha dunque significato soltanto abbracciare la nuova ideologia dell'«economia sociale di mercato» in luogo della «vecchia» ideologia marxista, ma si è rivelata esattamente l'opposto di una svolta democratica e «moderna»: un pozzo senza fondo di progressiva compromissione con l'esistente. Compromissione che, non a caso, ha avuto il suo punto di partenza nella scissione netta e radicale fra rivendicazioni economiche, delegate al sindacato (Dgb) entro un quadro di compatibilità rigorosamente predeterminato, e potenziale allargamento del fronte politico delle lotte. Che questo processo si sia svolto in modo tutt'altro che pacifico e privo di contraddizioni lo dimostra da un lato il sorgere, dal seno stesso dell'area socialdemocratica del movimento del SDS — che muoveva appunto dall'esigenza di superare quella scissione — dall'altro le speranze e le prospettive che sembrarono aprirsi tra il '69 e il '72 con il nuovo corso interno e con la *Ostpolitik* di Brandt, che aveva posto, in una fase di conflittualità ben più acuta della presente (lotte studentesche e scioperi selvaggi da una parte, rigurgiti neonazisti dall'altra), l'alternativa del dialogo e della partecipazione, cioè del rafforzamento della democrazia attraverso l'allargamento delle sue basi sociali.

Il fatto che la «democrazia superprotetta» abbia serrato le sue maglie dopo la sconfitta della linea Brandt e l'avvento di Schmidt al cancellierato smentisce la tesi dell'omogeneità politica interna della Spd e impone un esame più approfondito della sua struttura e delle forze che vi agiscono. Parimenti, il fatto che il potere statale si trovi oggi costretto a fondare il proprio consenso non più sui vari valori «positivi» della sicurezza, del lavoro e del benessere, ma sull'anti-valore che si alimenta soltanto della discriminazione e demonizzazione del «diverso», non è un segno di forza e di compattezza, bensì di estrema vulnerabilità al conflitto sociale (come dimostra la tendenza — politica ad onta delle spesso pretestuose «ragioni economiche» — all'espulsione della forza-lavoro straniera, i *Gastarbeiter*, ritenuta potenziale focolaio di ribellione).

Occorre dunque chiedersi se davvero è chiara, nella Germania federale, una prospettiva di rinnovamento, oppure se è possibile trovare un nuovo terreno di lotta per la difesa delle libertà democratiche, contro il soffocamento delle garanzie fondamentali e, non ultima, della libertà di movimento e di lotta della classe operaia. La campagna contro i «simpatizzanti» del terrorismo, che mira a coinvolgere intellettuali, uomini di cultura e politici che godono ancora di una larga popolarità non potrebbe forse rivelarsi, sin da domani, un'arma a doppio taglio, capace di innescare nuove contraddizioni all'interno della Spd e di larghi settori della società? Per dare una prima risposta a queste domande è necessario porre all'ordine del giorno il «problema Germania», dando solidarietà e appoggio sia alle forze sane che ancora operano, in modo spesso non appariscente, nella socialdemocrazia e nel sindacato, sia a quei gruppi politici che, come il *Sozialistisches Büro*, hanno guardato negli ultimi anni con sempre maggior interesse agli sviluppi del dibattito interno al movimento operaio italiano e sono venuti svolgendo una analisi critica (e autocritica) dei limiti della «nuova sinistra» tedesca, che, dallo scioglimento del SDS, si è frantumata e limitata a rispecchiare — radicalizzandolo — il proprio isolamento.

Le drammatiche vicende della Rft ci confermano pertanto ancora una volta che la socializzazione della politica e l'allargamento della lotta per la costruzione di una democrazia di massa rappresentano oggi il terreno specifico in cui è possibile salvaguardare con apprezzabili probabilità di successo le libertà democratiche e rispondere efficacemente a quella minaccia di «normalizzazione» corporativa del pluralismo che, come la storia di questo secolo insegna, è stata sempre il preludio a una degenerazione autoritaria dello Stato.

DC

gli interventi si affianca quello relativo all'attuale gestione del partito: e qui l'intreccio è complesso, perché tra i malcontenti di Zaccagnini si trovano alcuni esponenti dei settori moderati (fanfaniani, una parte dei dorotei), insieme a uomini della sinistra (per esempio, il basista De Mita). Tipica espressione di una pressione di tipo doroteo su Zaccagnini è stato l'intervento di Bisaglia, il quale ha preso le mosse dalla sottolineatura delle «*potenzialità*» dell'accordo tra i partiti — mezzo per verificare le differenze ma anche le convergenze, nel rifiuto di «*pericolose fratture*» —, per esprimere poi il timore che il partito dello Scudo crociato debba affrontare la nuova fase «*senza una precisa strategia*», «*senza una chiara linea politica*».

Ma l'insistenza sulla necessità che la Democrazia cristiana si mostri capace di essere «*se stessa*», specialmente nel momento di attuazione dell'accordo, esprime spesso (come si è avvertito in più di un discorso) una tendenza a guardare con preoccupazione a certi processi innovatori attualmente in corso. In effetti, è difficile per tutti dare una risposta ai problemi attuali soltanto formulando un richiamo puro e semplice alla propria tradizione o (ancor peggio) agli interessi particolari dei quali si crede di avere la rappresentanza: occorre infatti misurarsi con problemi totalmente nuovi. Questo in parte lo ha riconosciuto Zaccagnini con la sua relazione, anche se poi non ha tratto le conclusioni necessarie; e questo è ammesso anche da altri.

Per quanto riguarda i rapporti con i comunisti, per esempio, anche Rumor avverte la dimensione nuova e gli aspetti inediti del problema. «*La sfida più penetrante* — egli ha detto — *è nella metodicità con cui il PCI, e in particolare il suo segretario, portano avanti una linea che si direbbe di "garanzia": per la governabilità del sistema e dell'economia, per la difesa delle istituzioni, per la tenuta dell'ordine pubblico, per un rinnovato ordine della scuola e, con la carta dell'eurocomunismo, per una nuova affidabilità internazionale*». Infine, c'è il fatto nuovo della lettera al vescovo di Ivrea. Indicativa è l'analisi, e indicativa — rispetto agli umori di una parte della DC — è anche la conclusione. Degli elementi nuovi che esistono sul piano della «questione comunista» non ci si può liberare con «*superficiali battute polemiche*», si dice, e subito dopo ci si preoccupa di aggiungere che tuttavia le garanzie «*non appaiono ancora rispondere a un disegno strategico realmente affidante*» (e qui vi è anzitutto una distorsione dell'ottica: poiché ora il problema non è tanto quello di provvedere a un formalistico scambio di reciproche garanzie, quanto quello di condurre la «sfida» sul terreno dei problemi e delle scelte).

Più esplicitamente polemico (anche se confuso in certe sue analisi) è stato Donat Cattin. Il ministro dell'Industria ha detto che la DC deve respingere «*la proposta di un sostanziale unanimismo egemonizzato dal PCI*» (e di chi sarebbe questa proposta?), pur affermando che l'intesa programmatica non prefigura una «*nuova alleanza mimetizzata*» e non consiste in un «*avviamento, nell'assuefazione, a una nuova alleanza*». Polemizzando con De Mita, Donat Cattin ha detto che il «confronto» deve essere condotto in modo da valorizzare l'«*originalità*» della DC: questa è una linea politica, non quella di chi «*vuole il passaggio a innaturali alleanze*».

Sulla legge 382 — materia estremamente controversa nella DC — non pochi intervenuti parlano per esprimere umori e tendenze contrastanti. Signorello (responsabile enti locali) ha difeso l'accordo e le successive, e faticate, decisioni prese dal governo su indicazione della commissione parlamentare: «*Ci sono nuove premesse* — ha detto — *per una nuova unità dello Stato*». Anche Golfari, presidente della Regione Lombardia, ha difeso la 382: a suo giudizio, la relazione Zaccagnini è servita «*a spegnere l'eco di una interpretazione riduttiva della legge*», della quale si comincia a parlare «*con ben altro respiro*». Molti spunti polemici sulla 382, come appare evidente, hanno avuto come bersaglio il recente attacco del cardinale Benelli, anche se in genere essi sono stati cauti e impliciti.

Roma

peraio *anche sul terreno specifico dell'antifascismo*, vale a dire della *riforma dello Stato*. Non ti pare singolare la coincidenza che l'assassinio di Walter Rossi alla Balduina preceda solo di poche ore la prima grande assemblea di agenti di PS per il sindacato, al Palasport dell'EUR?».

L'esistenza di un piano preordinato, almeno per alcune fasi precise di questo scorcio d'autunno compreso tra la fine di settembre e oggi, è un dato su cui c'è larga concordanza. Ma i punti di questa trama quali sono?

«C'è anzitutto un MSI che qui a Roma ha ancora un peso in "pacchetti" di voti ma è isolato politicamente e moralmente, è diviso e lacerato per le recenti scissioni, e anche dal punto di vista elettorale è al livello più basso. La conseguenza è che si accentua la caratteristica eversiva del movimento fascista, e anche alcuni elementi tradizionali divengono più marcati in questa fase: non diremo di clandestinizzazione ma certo di camuffamento, secondo la nota linea teorizzata da Rauti che non casualmente conta in molte sezioni romane i "fedelissimi" di più antica data. E' noto del resto il ruolo di fascisti negli incidenti all'ateneo durante il comizio di Lama, e furono poi gli stessi dirigenti del FUAN a rivendicare la presenza di missini al fianco degli "autonomi", "*dalla parte giusta* — dissero — *su un fronte generazionale dal quale è ormai caduto il paravento antifascista*".».

E poi c'è ancora la cronaca più recente. Tra i magistrati si fa il nome preciso di un missino, Biagio Cacciolla (denunciato l'altro giorno assieme a 62 "camerati" per ricostituzione del partito fascista) come di un infiltrato tra i gruppi teppistici dell'"autonomia". Gli "autonomi", appunto: che ruolo giocano?

«Mi pare che vada indicato in particolare il legame tra l'azione violenta degli "autonomi" e il tentativo di paralizzare centri vitali come gli ospedali, l'università e — nella regione — la FIAT di Cassino. Qui insomma appare evidente la possibilità di un contatto tra "autonomi" e spinte corporative disgreganti nel tentativo di creare una base ampia di consenso all'attacco contro le istituzioni democratiche».

Ciò che lascia stupiti è l'impunità che ha caratterizzato finora le loro imprese teppistiche. Per non tornare ancora ai fatti di venerdì, che dire di quanto era successo pochi giorni prima? Da un tram a piazza Ungheria, ai Parioli, partono pistolettate contro un bar; la polizia lo ferma e a bordo trova due pistole, una ancora calda, e un gruppo di «autonomi», già piuttosto, per dir così, noti. Ebbene, non una persona è stata denunciata. Episodi come questi rendono urgenti certi interrogativi: come reagiscono al nuovo che avanza certi settori di un apparato statale clientelare e lottizzato, e certi ambienti politici e economici? Come si riflette questa situazione dentro la questura di Roma che pare investita da forti scontri sotterranei?

«Non c'è dubbio che si tratta di una questione aperta per la DC e per tutte le forze democratiche. Sta di fatto che nella giornata di venerdì 14 e nei giorni precedenti si era avuta l'impressione che l'intimidazione del "partito armato" avesse raggiunto efficacia. Non si fanno, altrimenti, tre piani di scale per devastare con tutta tranquillità gli uffici di un partito politico lasciato senza la minima sorveglianza, nonostante un distretto di polizia a pochi minuti di distanza. Ecco perchè abbiamo posto il problema della direzione delle forze di polizia a Roma, tanto più che da quei fatti qualcuno, dal MSI ai radicali a certi settori interni alla DC, ha colto al volo l'occasione per un attacco diretto al governo e all'intesa...».

Basta vedere la fretta con cui sul cavallo offerto dall'assalto alla sede dc sono balzati certi giornali, come il filo democristiano "Vita", o certi personaggi, come il consigliere regionale dc Fiori: per chiedere la sostituzione di Cossiga, il primo, la fine della politica degli accordi, il secondo...

«E' reale il rischio di far diventare una questione così vitale come l'ordine pubblico nella capitale qualcosa da utilizzare a fini di lotta interna nella DC. Certi obiettivi di "guerriglia" si mostrano come diretti a creare, magari, situazioni politiche nuove e gravi nella lotta contro il positivo che emerge».

Di fronte alla prospettiva di nuove violenze, che cosa può opporre allora la città?

«Un nuovo impegno di solidarietà tra tutte le forze democratiche, non solo per liquidare lo squadrismo e la provocazione armata ma per dare una risposta all'urgenza di cambiamento di Roma e della regione. Un passo avanti nella solidarietà, esteso e diffuso, ci vuole: capace di suscitare la mobilitazione permanente di tutto il tessuto democratico e di intendere a pieno la particolarità che qui a Roma assume il nodo della riforma dello Stato».

Credo che non ci si sbagli se anche a queste «particolarità» si deve la scelta di Roma come terreno dell'attacco eversivo, e quindi la sua posizione centrale rispetto alla questione della difesa e dello sviluppo della democrazia nel Paese: lo indicano del resto, i fatti citati finora. Vediamoli più da vicino.

«Si tratta, evidentemente, di quel groviglio di problemi che nascono dalle storture dell'assetto produttivo — da cui è stato segnato lo stesso sviluppo capitalistico a Roma — dalla presenza di forti elementi di precarietà in settori come il terziario commerciale e l'amministrativo, dalle resistenze che certe forze manifestano nell'apparato statale. Ma il punto è soprattutto questo: l'eversione punta su Roma per farne un detonatore? E noi dobbiamo rispondere con la capacità di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al rinnovamento. Non è facile, anche perchè se è vero che a Roma e nel Lazio la DC è giunta per molti versi al punto più alto d'intesa, resta pur sempre investita e a volte quasi paralizzata da contraddizioni che si rivelano nell'attività dei corpi dello Stato. Ma anche se quest'opera non è facile, questo deve essere il messaggio della democrazia repubblicana alle nuove generazioni».

Pensi che possa trovare la loro comprensione?

«Credo che giovedì scorso, in occasione della manifestazione violenta programmata nel pomeriggio, l'"autonomia operaia" abbia conosciuto il massimo di isolamento: e ciò è positivo. Mi auguro che sia anche un segno di autocritica (da parte in particolare del "Manifesto" e di "Lotta continua") per quel che avvenne invece con la "contromanifestazione", quando le caratteristiche antifasciste sparirono dinanzi a parole d'ordine di gruppo. Ora, mi sembra che per il "movimento" uscire dal ghetto di una disputa mai risolutiva sulla violenza e sul "partito armato" significhi proprio sciogliere infine il nodo del rapporto tra democrazia e cambiamento, comprendere finalmente a pieno che — è storia di questi giorni — la democrazia è il terreno del rinnovamento».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

COMUNE DI TARANTO

Avviso di gara

Il comune di Taranto deve esperire appalto concorso per la manutenzione della segnaletica stradale nella città, sue borgate e frazioni tutte, per la durata di anni tre nonché per la manutenzione dei semafori (con esclusione delle parti elettriche ed elettroniche). Le ditte che abbiano interesse a concorrere dovranno far pervenire all'ufficio contratti del comune entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda in carta da bollo.

IL SINDACO
Giuseppe Cannata